

GARFAGNANA
FORNOVOLASCO
La Grotta che urla

A. VALLISNERI, *Lezione accademica intorno all'origine delle fontane, colle annotazioni per chiarezza maggiore della medesima...*, Venezia, Appresso Gio. Gabbriello Ertz, 1715, pp. 46-49

Fra le caverne, che visitai, e dentro le quali scorrono perpetui rivi, i quali è fama, che vengano dal mare, due sono degne d'istoria. La prima si è una poco sopra *Forno Volastro*, chiamata da que' popoli la *Grotta, che urla*; perché, accostando l'orecchio alla bocca della medesima, s'ode sempre un certo oscuro strepito, o lontano rimbombo, a guisa d'uomo, che colà gridi, ed urla. Feci coraggio, e col lodato Sig. Corradi, e con uomini avanti, che portavano fiaccole accese, volli penetrar dentro

*Mettendo appena piede innanzi piede
Col dorso curvo per l'angusto foro:*

passato il quale per venti passi, s'alza, e s'allarga in una viottola, dove si cammina in piedi. Guardando in alto si veggono subito concrezioni tartaree, o *stalagmiti*, che rotte apparivano fatte a strato sopra strato, e di alquanto trasparente, ma giallastra materia, tutte terminanti in punta, e spalmate all'intorno, e grondanti acqua limpidissima. Penetrando innanzi s'incomincia a discernere, non essere quell'urlo cagionato, che da acque cadenti dall'alto della caverna, per la quale scorrevano, e poi di nuovo si rimpiatavano. Mi feci portare sul dorso d'un uomo di là dal rivolo, finché arrivai in una camera molto spaziosa, delle descritte concrezioni, o stalagmiti in ogni sua parte rabescata, e adorna, quasi boschereccia grotta con artificio ingegnossissimo lavorata. Nel mezzo v'era, come un tumore della stessa materia, sovraeminente ad altri minori, dalla quale pure erano formate con rara architettura diverse colonne, altre volticose, o spirali, altre spianate in falde, altre inegualmente ritonde, e bernocolute, che parevano tutte possenti sostenitrici di quegli archi minacciosi, e lordi. Le pareti erano pure incrostate della materia medesima, formanti, come in bassorilievi, animali, alberi, parti d'uomini, e di bruti, e varie altre mostruose, e incomprensibili figure. Le acque grondanti dall'alto, e che erano le generatrici di questi sotterranei miracoli, non iscavavano già il terreno, ma l'innalzavano, l'impiastricciavano, e inegualmente lo lastricavano, rendendolo però in vari luoghi liscio, e sdruciolevole.

Saziata la mia filosofica curiosità in ammirare con che facile, e semplice maniera impasta la natura in quelle tenebre, senza voler la gloria d'esser veduta, magisteri, e figure così bizzarre, seguitai il viaggio rasente il rivo; ma giugnendo in luoghi angusti, dove occupava tutta la via, tornai sul dorso d'un uomo, e portato per qualche spazio a ritroso del medesimo, entrammo in un'altra più spaziosa camera, quasi sala incantata, e piena di tanti mostri, e di tante figure, quante erano le concrezioni tartarizzate della materia suddetta, dove un pittore, ed un poeta avrebbero potuto soddisfare al fervido, e stravagante lor genio. Colà entrava, e cadeva dall'alto con mormorio, che assordava, il rivo accennato, precipitando rovinoso, e spumante sopra una balza, che ancor essa s'andava intonicando di tartaro, a guisa d'un suolo, su cui, ne' fitti rigori del freddo, cada l'acqua, e s'agghiacci. O fosse l'aria sospinta, e flagellata dall'acqua, o il pigro moto d'altre parti in que' nascondigli non agitate, si sentiva un freddo molto acuto, e che impediva la dimora per lungo tempo, senza che si scotessero l'ossa, o quasi quasi intirizzassero le membra. Osservava intanto attonito, e poco men, che tremante, all'intorno vari giuochi, come d'acque cristallizzate, rotti molti de' quali, vidi nel loro mezzo un buco passante dall'un canto all'altro, fasciato all'intorno da varie lamine accartocciate, o a guisa d'una cipolla, o d'una pianta, che col quagliamento, e accostamento del nutritivo sugo ogni anno ingrossi. Riflettei allora, che se andranno sempre così crescendo, potranno chiudere un giorno non solo il varco a' curiosi, ma i canali, e le caverne, e *ferruminandole*, dirò così, di continuo, potranno fare mutar il corso alle acque loro, e rendere tutto inaccessibile. Ciò, che notai

a nostro proposito, fu, che in qua, e in là trovava in vari affossamenti, e sfenditure arena gialliccia, della quale pure molta n'era ammonticellata nella prima bocca della caverna; onde interrogando coloro, d'onde ciò avvenisse, risposero, che di quando in quando quel rivo cresceva torbido, e rigoglioso, e portava seco molta di quella sabbia: e cresceva tanto, e che non potendo tutto penetrare per lo foro, dentro cui si caccia, e si rintana (passando d'indi a sboccare da un lato del monte in un fiumicello vicino, che chiamano *Petrosana*) ringorgava, ed usciva per la bocca della caverna, per la quale s'entra, e nel ritirarsi, e calare, colà lasciava l'accennata rena giallastra.

Credevano, che quella rena, o sabbia fosse di mare, il quale è di là lontano dieci miglia in circa, mentre, quando spiravano gli scilocchi, e quello s'infuriava, anche il rivo dell'antro rigonfiava, e intorbidivasi. Tanto vale nel vulgo una superficiale apparenza, che resta di leggieri ingannato, e inganna chi non pensa più oltre di lui. Riflettendo io allora all'altezza del sito, alla dolcezza dell'acqua, ed alle sovrapposte nevose *Panie*, facilmente trovai, che cresceva torbido, e inorgogliavasi, quando spiravano i venti caldi, posciaché allora liquefacendosi le nevi su quelle, e sovente ancora piovendo, somministravano copia maggiore d'acque al rivo, che, prima d'imbucarsi, radeva, e portava seco di quelle renose terre, per le quali passava, come veggiamo farsi dagli esterni torrenti, o dalle acque, che in quelli da' campi derivano, e le trascinava seco dentro la grotta, deponendo, e lasciando ivi le arene, come più ponderose, e seco portando via la parte più sottile, e più sciolta della terra, con cui erano rimescolate. Se quell'acqua (meco stesso diceva) dal mare venisse, e pori, e vene trovasse di tal sezione, o diametro, che fossero capaci di ricevere dentro i loro vani insino le arene de' lidi suddetti, e perché non aver seco anche i sali, di molte infinitamente minori, quando sono sciolti nell'acqua? Dovrebbe dunque quell'acqua essere salsa, e nelle arene, che lascia, benché minute, chiocciolette, tuboletti, conchigliette, e simili bucce, o spoglie d'animali marittimi dovrebbero ritrovarsi, che non seppi mai coll'occhio nudo, o armato scoprire.